

noto pel suo valore come soldato austriaco e per le ignominiose ferocie consumate in Africa.

Nessun uomo di lui ne è più degno. Ma se al Governo di Giolitti non repugna di dare questa prova della propria infinita doppiezza e viltà, noi crediamo ancora che i nostri amici di Sicilia non cadranno nella trappola tesa. Giulay-Giolitti avrà un bel *punzecchiare*, avrà un bel provocare sollevazioni parziali. I socialisti siciliani sono accorti e non risponderanno. Oggi la loro forza è lì; la loro tattica deve essere quella. Essi non devono passare sbrancati per le stradicciuole perdute dove l'assassino li attende dietro la siepe. Devono formare davvero il *fascio dei Fasci* e calmi star sull'attesa. Deve esser lui, Giulay, a colpire per primo.

Continuiamo intanto a registrare le offerte.

Somma precedente L. 234 95	
Raccolte nell'assemblea dei soci del Fascio operaio di Bagni di S. Giuliano	7 75
Spinnato Giuseppe (Mistretta)	50
Bartolotta Gioacchino (idem)	50
Cappellini Ernesto (Milano) per rinuncia allo sconto sulla vendita opuscoli <i>Verbale Congresso Reggio</i>	75
Due socialisti di Villa Poma	1 50
G. Sebastiani (Conselice)	1
Maggioni Virginio (Milano)	50
Colombo Virginio (idem)	50
Valsecchi Antonio (idem)	50
Un lavorante pasticciere (idem)	50

Raccolte fra i seguenti compagni di Milano: Fumagalli C. cent. 80 - Polari C. 30 - N. Oreste, 30 - Acquani G. 50 - Ell' G. 20 - Oggioni G., 20 - Saini A., 20 - A. A. 30 - Varisco E., 30 - Rusconi L., 20 - Sormani G., 50 - Monchini L., 25 - Anzani G., 20 - Rampierini R., 25 - Marcello P., 20 - Colombo A., 25		4 45
Gruppo socialisti italiani a Berlino		17 50
Circolo socialista operaio (Solfero)		13 10
Gianora Giuseppe (Parma)		3 50
G. B. (Udine)		2
Raccolte nel Circolo popolare educativo (Stradella)		10 20
Raccolte a Forlì dopo la conferenza del compagno Agnini		24
Crosti Alessandro (Milano)		1
Agnese Antonio (Torino)		3
Circolo socialista (Brindisi)		30
Raccolte da <i>Lupo</i> (Bologna): Tullio, 1 - Saffi E., 1 - Valli A., 1		3
Filippetti dott. Angelo (Milano)		2 50
C. G. (del Nucleo democratico-socialista di Arona)		2
Tosi dott. Alessandro (Rimini)		2
Schneider ing. Aroldo (Montecatini Val di Cecina)		3
Dalla Federazione operaia socialista di Parma e provincia (2° versamento) (1)		28 50
Circolo operaio di M. S. di Busto Arsizio Da S. Benedetto Po (2° versamento): N. N., cent. 50 - Moretti A., 50 - Piffigliani Tito, 50 - R. L., 20 - Fonari D., 20 - Loresina A., 10 - Ranzini P., 20 - Carletti G., 10 - Baraldi A., 10 - S. E., 20 - Sacchi E., 10 - Carletti Fernando, 10 - Carletti fratelli, 30 - Longhi G., 15 - Boccaletti L., 15 - Corracchini G., 15 - Sacchi A., 10 - Rebuzzi Bartolo, 50 - Ranzini G., 50 - B. P., 50. Totale L. 5,15, meno spese postali		4 85
Cerini Romeo (Milano)		50
x. y. z. (Robecco sul Naviglio)		2
E. G. (Milano)		2
Andreina (Milano)		1
Unione tipografico-socialista (Sez. Firenze)		3 90
Circolo studi sociali (Cuneo)		2 55
Totale L. 423 50		

(1) L'importo di questo secondo versamento unito alle L. 41,50 del primo già pubblicato nel n. precedente, forma un tutto di L. 68 che va così suddiviso:

Offerte della Società lavoratori (sez. politica)	L. 10
dall'ufficio della Federazione	3
Raccolte dal Fascio operaio	6 30
dal Circolo socialista	6 60
dal Nucleo socialista repubblicano	12 35
dalla Società il Popolo	4 25
» » »	2 45
» » Fratellanza e Umanità	7 40
» » l'Emancipazione	4 70
» » lavoratori (sez. pol.)	5
» nella riunione del 15 corr. (nella sala dei Lavoratori)	2 15
» alla conferenza dell'avv. Cocchi tenuta al Fascio operaio	6 80
Totale L. 68	

LO SCIOPERO DI CENE

L'industria cotoniera — e pel numero degli operai che occupa (venti mila circa) e per l'entità della produzione — è fiorentissima in questa provincia e più particolarmente in Valle Seriana. Le filature — lavorando tutte o quasi senza interruzione notte e giorno — occupano due mte di operai. Fino a due mesi fa, l'obbligo del lavoro era di quattordici ore di giorno (compresa l'ora, scarsa, del desinare a mezzogiorno) e di dieci ore la notte. Orario questo inumanamente eccessivo, tanto più perchè il lavoro si attua in ambienti impregnati di esalazioni vefefiche ed ingombri di pulviscoli di cotone, dove, a seconda delle diverse esigenze della lavorazione, o manca affatto l'aerazione o questa diventa addirittura micidiale, iniettata a grande forza da ventilatori colossali. E notate che la maggior parte degli operai sono donne e fanciulli e fanciulle fra i nove e i quindici anni. Costretti dalla paura dei socialisti, gli industriali si decisero a dare prova delle loro migliori intenzioni, riducendo di mezz'ora l'orario diurno. Del lavoro però, che è pagato a cottimo, non aumentarono i prezzi unitari di tariffa. Soltanto impressero una maggiore velocità alle macchine, eccitando gli operai a produrre in tredici ore e mezza la stessa quantità di merce che prima in quattordici.

Il Wildi, gerente del cotonificio di Cene, mentre seguì scrupolosamente l'esempio degli altri industriali nel non aumentare i prezzi unitari del cottimo, non aumentò però la velocità delle macchine, ma la diminuì invece notevolmente, preoccupato soltanto dall'avidità di ottenere, ad esclusivo beneficio suo, anche migliorata e quindi aumentata di valore la produzione. Gli operai, che necessariamente — per effetto del diminuito orario di lavoro e del concomitante rallentamento delle macchine — si videro sensibilmente ridotta la già scarsa mercede, protestarono. E fecero anche sentire le loro giuste lagnanze al gerente del cotonificio per mezzo dell'autorità locale e del parroco... ma inutilmente.

E un bel giorno — tutti d'accordo — si astennero dal lavoro. Il socialista dottor Gallavresi — contrariamente a quanto si vorrebbe anche ora far credere da alcuni giornali ostili e di mala fede — non ebbe parte alcuna in questo sciopero. Né lo consigliò, né lo incoraggiò.

Eletto dagli operai a rappresentarli nelle relazioni loro coi padroni industriali, egli, forte della fiducia degli scioperanti ed assistito dal consiglio dei compagni della Lega socialista, intese coll'attiva opera sua unicamente ad impedire disordini e violenze ed a prevenirne le cause. E anche si adoperò per assistere i più bisognosi con mezzi pecuniari. Lo sciopero dura da oltre quaranta giorni. Gli operai — circa trecento — limitano la loro domanda ad ottenere il pareggiamento delle loro mercedi alla media di quelle degli altri cotonifici della valle. Essi chiedono null'altro che questo: a lavoro uguale, uguale mercede.

Opponendo e sostenendo il Wildi, che il trattamento degli operai addetti al suo stabilimento non è affatto inferiore a quello degli altri operai nei diversi cotonifici della valle — si fa chi opportunamente, per accertare l'attendibilità dell'asserito, propose il giudizio inappellabile d'un collegio d'arbitri.

Senonchè il Wildi rispose che nel suo stabilimento comanda lui. — Ma... e all'ora come e quando sarà possibile di comporre il dissidio? — Quando creperanno di fame (agli operai) cederanno.

« Lavorare, come schiavi, come e quanto e alle condizioni che vuole il padrone, o crepare di fame » ecco, nell'ordine attuale, la condizione di milioni e milioni di operai di fronte a pochi privilegiati aventi il monopolio dei mezzi di produzione.

Il proprietario di un grande copificio diventa così anche il proprietario delle migliaia e migliaia di operai che in esso devono lavorare per vivere. Egli ha su di essi il diritto di vita e di morte. Avere il diritto di costringere uno a lavorare per fame, è come avere il diritto di costringere uno a lavorare, puntandogli la rivoltella alla gola... è come poter rubare ad uno il prodotto del suo lavoro colla minaccia di togliergli la vita.

E intanto la ingiustizia di questo decadente ordine sociale, e la urgente necessità del socialismo, che rendendo accessibili a tutti i mezzi di produzione abolisca il servaggio dei salariati, appaiono, durante le diverse fasi di questo interminabile sciopero, evidenti così, che più non hanno bisogno di ulteriore dimostrazione.

E gli operai di Cene sono oramai già diventati tutti socialisti. E al socialismo resteranno fedeli.

IL TERRORE NELL'ESERCITO

Le « armi intellettuali » della borghesia

I giornali borghesi ci annunciano che il governo « francamente democratico », spaventato del dilagare del socialismo nelle file dei soldati, ha inaugurato, specialmente in Sicilia, il regno del terrore nell'esercito.

A Palermo, un sergente e un caporale del 38° fanteria, certi Zanelli e Bettini, accusati da uno spione al Consiglio di disciplina di aver assistito a diverse riunioni del Fascio, vennero degradati, ammanettati e trasportati alla compagnia di disciplina di Capri, incatenati nella stiva del bastimento. Quest'ultimo particolare — scrive il corrispondente del *Roma* — è assolutamente accertato. (1)

Chi erano questa gente trattata come bestie feroci? Risponde un telegramma a della *Tribuna* (23): « Erano ottimi e perfetti militari ». Il presidente del Fascio assicura ch'essi si recarono casualmente alla sede del Fascio per cercare un operaio loro amico che non avevano trovato in casa. Chechè ne sia di ciò, ecco un'altra notizia pure pubblicata dalla *Tribuna*:

« Un furiere, che aveva baciato il camerata Bettini prima della partenza, si ebbe quindici giorni di sala di disciplina » Ma non basta. « L'autorità militare — scrive il *Roma* di Napoli — sorveglia attentamente le caserme per impedire che si estenda l'infiltrazione delle idee socialiste fra i soldati. Il comandante del corpo di armata di Palermo ha impartito ordini severissimi. In seguito ad un rapporto del Ministero della guerra,

(1) Non si creda che simili brutalità siano eccezionali o si limitino alla Sicilia. Esse sono al contrario generali e frequentissime. Soltanto, l'autorità militare le tiene gelosamente celate. Poche settimane fa un nostro compagno carissimo, per essere passato in divisa al nostro ufficio, fu da noi, sulla denuncia anonima di uno spione, arrestato e condannato a sei mesi di compagnia di disciplina a Capri per aver parlato oltreggio alla divisa. Tutto ciò senza che egli potesse presentare alcuna difesa e neppure informare la famiglia.

da ora in poi, tranne i volontari, nessun indigeno verrà arruolato nei reggimenti di stanza nell'isola. »

Questa notizia — che ci richiama ai tempi in cui Francesco Giuseppe mandava in Boemia ed in Croazia i nostri coscritti, e viceversa, per impedire loro di fraternizzare col popolo — è confermata da un colloquio con un alto personaggio riferito pure nell'*Italia del popolo*. E i nostri repubblicani intanto, che stigmatizzano la lotta di classe, si ginguillano speculando sulla nazione armata e sul reclutamento territoriale! Oh, ingenua e incorreggibile razza di metafisici!

Non basta ancora. « I giovani di leva che dai rapporti della P. S. risulteranno iscritti ai Fasci, saranno, anche nei reggimenti della penisola, attentamente sorvegliati ».

Il *Corriere della sera* poi ci dà l'annuncio di una circolare segreta (o perchè segreta? temerebbe forse il governo la disapprovazione dei *teggattari*?) inviata a tutti i comandanti di corpo dell'isola. In seguito ad essa « fu proibita ai soldati la lettura di qualunque giornale ».

Una recluta sorpresa a leggere un giornale quotidiano cittadino benchè non incendiario, fu condannata agli arresti di rigore. Furono condannati a quindici giorni della stessa pena il sergente e il caporale di settimana.

Si vietò l'accesso delle caserme a tutti coloro che siano sospettati di essere « amici o congiunti (!!) di socialisti ».

E finalmente, l'ultima e la più bella, sempre dal *Corriere*: « Cominceranno in alcuni quartieri, e in altri sono già cominciate, conferenze di ufficiali colla truppa contro le nuove idee che si vanno spargendo fra il popolo e i soldati. Questi ultimi poi hanno l'ordine di non frequentare i borghesi. »

Così la borghesia italiana, la borghesia « francamente democratica » che accetta il programma di Dronero, non contenta di incatenare, di imbavagliare, di punire l'alphabetismo come un delitto, di inscrivere nel regolamento d'ordinanza del suo esercito l'*atrofia cerebrale obbligatoria*, di fare della milizia la *class asseta* del sistema, di separare l'esercito stesso dalla popolazione con barriere di ferro — stupida come un'oca, e non accorgendosi che con tutto ciò va coltivando artificialmente il socialismo e la ribellione — ora, come già la borghesia germanica, si dispone a combattere i socialisti anche colle « armi intellettuali ».

Ah! come deve essere sublime l'udire il *Capitale* di Carlo Marx confutato dai tenentini di cavalleria! In verità che noi vorremmo farci soldati per brev'ora, soltanto per godere d'una simile festa.

Del resto la borghesia non ha torto. Convinta di falso e di malafede nel campo delle idee, l'esercito, la forza brutale, era la sua sola risorsa. Che sarà mai se questa forza le sfugge? Bisogna dunque leggerla al proprio carro, incretinandola completamente. Perciò le sia negata ogni lettura e sia sottoposta alle... conferenze degli ufficiali.

Cumulando questi due rimedi e isolando il soldato da ogni altro contatto, il risultato non dovrebbe esser dubbio.

Non intanto in queste frenesie di paura notiamo un altro segno dei tempi, e gridiamo sinceramente: Viva l'esercito!

Per le elezioni di Imola

Somma precedente L. 112 80	
Bartolotta Gioacchino (Mistretta)	80
Trevisan Leonida	1
Valsecchi Antonio (Milano)	50
Dell'Avale Carlo (Milano)	30
Gianora Giuseppe (Parma)	1 50
Filippetti dott. Angelo (Milano)	2 50
Tosi dott. Alessandro (Rimini)	2
Andreina (Milano)	1
Circolo studi sociali (Cuneo)	2 55
Totale L. 124 65	

ANCORA I TRADITORI DEI FERROVIERI

La stampa borghese, con manifesta compiacenza, porta il risultato del famoso referendum promosso dai capi del *Fascio ferroviario* di Roma contro il partito socialista, cioè un'enorme maggioranza contraria a quell'insidioso questionario che abbiamo accennato nei numeri passati.

La contentezza della stampa borghese è legittima, ma quella dei manipolatori del *Fascio ferroviario* è vergognosa, perchè essa dimostra quali siano le loro intenzioni di fronte al nostro movimento.

Infatti il segretario del *Fascio*, Carlo Santoni, pubblica sul *Tito Vezio* una colonna di roba nella quale, mostrandosi nostra vittima, si occupa di fare la propria difesa personale, non quella dei propri principi o dei propri atti, ci nega il diritto di intervenire nei fatti del *Fascio ferroviario*, e ci ammonisce di badare ai fatti nostri.

Dunque, per questo segretario generale e per i suoi mandanti, tutto quanto venne detto nel Congresso di Reggio e le promesse solenni di De Felice riguardo la questione ferroviaria non esistono, e pare sia per un nostro puro capriccio che ce ne occupiamo.

E per questo che il segretario Santoni può dirci di farla finita.

Ma egli e i suoi compari si sbagliano. Non si compiono impunemente i tradimenti verso le organizzazioni dei lavoratori.

Il segretario Santoni può tralasciare di scalmarsi a fare da vittima; noi non ci occupiamo di lui più di quanto occorra per mostrare come di propria iniziativa egli tenga mano ai raggi che gli altri amministratori del *Fascio* vanno facendo per abusare del nome del presidente De Felice e della buona fede dei ferrovieri onde impedire che la classe tutta intera debba camminare sulla via del progresso invece di fare gli affari della associazione del *Fascio ferroviario* (falsando anche la narrazione del Congresso tipografico di Firenze, che ha dato facoltà alle sezioni di partecipare al partito socialista) per influire indegnamente sull'animo dei ferrovieri.

Egli, come tutti gli altri che gli tengono il sacco, conta troppo poco nella questione ferroviaria, perchè noi dobbiamo farla finita di fronte alle loro ammonizioni; anzi ora, dopo la votazione artificiosa del 20 corrente, noi ci riteniamo svincolati da ogni riguardo; e col nome e colla bandiera del Partito metteremo ogni nostra forza e ogni nostra cura ad illuminare la mente e la coscienza dei ferrovieri, a mostrar loro quale è la vera via di lotta e di emancipazione che seguono gli altri lavoratori e i loro stessi confratelli dell'estero; e siamo sicuri che quando avranno conosciuto cosa è il partito socialista, cosa vuole e quale è la sua politica, essi non daranno più quelle risposte che ora fanno tanto lieti i traditori del loro movimento.

Intanto pubblicamente domandiamo al deputato De Felice di separare ben nettamente la sua responsabilità da quella di questi traditori dei ferrovieri: noi ci accingiamo ad un lavoro di propaganda e di lotta nel quale egli deve aiutarci, anche se questo lavoro dovesse dirigersi contro gli amministratori del *Fascio ferroviario*, se pure i Banchetti di Imbriani, ecc. ai quali egli va partecipando, non sappiamo proprio con quale utile per il Partito, non gli hanno fatto dimenticare l'impegno solenne che egli si è preso dinanzi al Partito socialista.

Il deputato De Felice non può nè deve avere solidarietà alcuna con coloro che rifiutarono il nostro invito per non mettersi fraternamente a contatto del loro compagno; con coloro che ingannarono i ferrovieri con domande false e insidiose, con coloro che non vogliono far conoscere ad essi per quale via e con quale metodo i loro fratelli esteri vanno sostenendo i comuni diritti.

Noi aspettiamo ancora da lui una franca dichiarazione su questo proposito: il suo nome ha figurato troppo sotto le dichiarazioni contrarie al nostro Partito perchè si possa continuare in questo equivoco nel quale pescano le loro soddisfazioni i traditori del movimento operaio — ma qualunque sia l'atteggiamento che egli vuol prendere, noi ci riteniamo impegnati a continuare questa lotta fino a quando la grande mistificazione di un *Fascio ferroviario* così diretto e così ispirato, sarà fatta palese a tutti i ferrovieri. I quali staccandosi da essi e seguendo la bandiera socialista avranno mostrato veramente di sapere quale sia la via che i lavoratori moderni devono battere per difendere i propri interessi e conquistare i propri diritti.

La Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani.

I clericali contro un deputato socialista

Busto Arsizio. — Un giornale clericale parlando della conferenza tenuta dal deputato Agnini a Busto il 15 corr., con quella solita arte che distingue questi nostri nemici, dice che « invece di pensare a diminuire gli aggravi, questi deputati vanno a zozzo a combattere il prete. »

Il clericale di Busto che scrive simili parole non capisce di essere un grande imbecille o un grande disonesto, perchè è proprio ai deputati socialisti e al deputato Agnini che si deve fare una simile accusa? Ma se lo sanno anche i sassi, che i deputati che votano gli aggravi sono i deputati borghesi, liberali o codini che siano non importa, ma che godono appunto tanta simpatia anche dei clericali perchè sanno combinare in modo miracoloso gli affari del trono, del papa e della proprietà!

Se il governo dovesse aspettare il voto dei deputati socialisti per decretare le tasse, potrebbe aspettare per un pezzo.

Ma più oltre il suddetto clericale dice: « Quando l'operaio ha bisogno di aiuto, di mezzi, di carità, non si rivolge ai socialisti, nè al deputato Agnini, ma al prevosto, al prete, il quale, dopo tutto, è e sarà sempre il vero e unico amico del popolo. »

Sicuro, deve essere così; perchè nè i socialisti, nè il deputato Agnini non portano via nulla all'operaio, mentre è il prevosto colla sua bottega, colla sua lega coi capitalisti, che a Busto tiene la chiave di quelle ricchezze che gli operai producono e si lasciano portar via dai loro potenti sfruttatori. E chi non lo sa che il prete si vanta di esser l'unico amico del popolo, ma dopo tutto però, cioè, dopo che il popolo è sfruttato, ignorante, debole, servo! Ma quando il popolo vuol far valere i propri diritti, allora addio amicizia, addio protezione, non vi sono abbastanza armi spirituali e materiali per combatterlo.

E ancora il clericale, quasi mettendo a carico dei deputati socialisti le grandi ladreie di Tanlongo e C., che per regola del lettore erano dei fior di collaroni della dottrina, invita il deputato Agnini ad andare a Roma e mettere in quarantena i suoi colleghi... — Ma cosa crede che vi facciano a Roma i deputati socialisti, questo tanghero di clericale? Chi è stato a sollevare lo scandalo bancario? Un